

***Un'assemblea di grande rilievo che conferma uno stile di Chiesa:
Emerge molto forte la domanda di porsi in ascolto del clamore della
terra e del grido dei poveri***

di Roberto Repole

in "Vita pastorale" del gennaio 2020

È tempo di bilanci per il Sinodo sull'Amazzonia, svoltosi a Roma per tre settimane a partire dal 6 ottobre scorso. Un evento che ha coinvolto una piccola parte del corpo ecclesiale; ma che è stato percepito da molti come un incontro dal carattere fortemente simbolico: quasi uno specchio di alcune delle questioni che dovrebbero coinvolgere nel profondo l'intera umanità, la Chiesa e le Chiese. A cominciare, ovviamente, dalla questione della possibilità che vi sia ancora vita umana nel futuro, sul nostro pianeta, dato il peso che quella porzione di terra ha per il destino dell'intera umanità. Si calcola, infatti, che un bicchiere d'acqua su cinque e la possibilità di un respiro su cinque di ogni persona provenga dalla regione Pan-amazzonica, che si estende per quasi otto milioni di chilometri. Tuttavia, anche sul piano più squisitamente ecclesiale, il recente Sinodo può rappresentare uno stimolo a riflettere su tematiche che, pur in modo differenziato, riguardano la Chiesa nel suo insieme: anche quelle Chiese che vivono nel vecchio continente europeo.

Così è certamente del vasto tema della missione della Chiesa. In quest'ottica, leggendo il documento finale consegnato a Francesco colpisce anzitutto il tentativo compiuto da parte dei cristiani di quelle terre, quali discepoli di Cristo e alla luce della parola di Dio e della Tradizione (n. 5), di mettersi in stato di ascolto dell'Amazzonia. Un ascolto necessario per comprendere quale conversione sia chiamata a fare la Chiesa; e un ascolto che si è fatto particolarmente attento al clamore della terra e al grido dei poveri.

Per una Chiesa che voglia annunciare il Vangelo anche in Europa, è evidente che non si tratta di aspetti trascurabili. Ormai il tema ecologico viene fortunatamente percepito come centrale anche presso molti di noi. Si potranno rilevare incongruenze nel modo in cui di recente i giovani si sono mobilitati per manifestare a favore della salvaguardia della terra. Ma non si può certo fare di questo un alibi per nascondere la portata dell'evento e la forte critica che viene rivolta alle generazioni precedenti. Una Chiesa che voglia essere missionaria oggi può permettersi il lusso di non mostrare come il Vangelo abbia intimamente a che fare con la custodia delle risorse della terra, per tutti e per tutte le generazioni?

Allo stesso modo, a contatto con i fenomeni di impoverimento di molti e di crescente paura del futuro dovuti alla globalizzazione nei suoi aspetti malsani e a contatto con i fenomeni migratori oltre che alla "guerra tra poveri" che tutto ciò sembra scatenare, la Chiesa potrà pensare di annunciare ancora il Vangelo senza un ascolto attento dei più disagiati e senza domandarsi come esso possa toccare realmente anche le loro vite? E potrà farlo senza rappresentare una voce profetica verso quelle pratiche che disumanizzano, tanto chi viene impoverito quanto chi accumula in un modo insensato e idolatra?